

rete degli spettatori

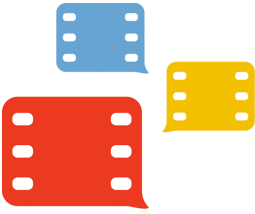
La città ideale

regia di Luigi Lo Cascio

La città ideale è l'epiteto che l'architetto Michele Grassadonia, interpretato dallo stesso regista, dà a Siena, dove vive preda di proprie manie ecologiche fino a quando scopre che i significati delle cose sono in metamorfosi e, come gli viene detto, "tutti hanno la fogna dentro". In un ambiente di continuo semi-buio, l'instabilità degli accadimenti sono visti come da un parabrezza su cui piove metaforicamente sempre e il lento e inesorabile avanzare dell'equivoco porta allo scardinarsi della logica dei fatti, alla confusione tra ciò che si è visto e ciò che si può testimoniare.

Davanti allo spettacolo del potere giudiziario, sempre crescente e che fa scivolare tutto nel labirinto della colpa, la sicumera dei propri esperimenti ecologici, esasperanti per i colleghi dello studio, si scontra dunque con l'insondabilità delle cose. "Le regole sono regole", detto all'inizio dal protagonista, va a cozzare con il fatto che le parole sono alla fine "in quantunque" (dette tanto per dire, o forse meglio: dette per non dire). Come ha insegnato Franz Kafka, in uno dei grandi romanzi-monumento (sebbene interrotto) della condizione umana, non basta essere innocenti per non essere indagati, accusati e catturati.

Quando l'ufficiale giudiziario consegna le sue missive deve salire i molti piani a piedi per entrare in casa, ma poi non è necessario entrare; se ci si deve presentare in tribunale sull'invito manca l'orario; quando si trova il cavallo, ormai è stato cremato; quando è partita la macchina giudiziaria non c'è modo di fermarla: tutto il film vive in questa inesorabilità dell'intreccio. Allora i confini del sogno si mescolano con quelli della realtà, il desiderio con la sua impraticabilità, l'ingenuità con la fiducia di potersi spiegare, con la volontà grottesca di *volersi* spiegare, confondendo l'impazienza con i ritardi di reazione, il buon senso con l'arbitrarietà, l'essere sul posto con l'essere altrove. La costruzione per aumento o inabissamento nella narrazione, dall'assurdità dell'incidente alle ininterpretabili situazioni conseguenti, il crescendo d'inquietudine e incertezza, il brancolamento e la confusione interiore portano quasi a credere al



complotto ordito da altri, alla loro complicità intorno ai bischeri di attori nudi o all'uso di parole slegato dalla vita e dalla verità, ma labirinticamente avvolto alla legge, ai suoi usi canonici e alla sua prepotenza (laddove "il cervello degli uomini cerca la vittoria, e quasi mai la verità"). Come dice la madre del protagonista (interpretata bene dalla madre vera dell'attore-regista): "anche quando uno pensa che è solo, ci sono centomila occhi che lo stanno guardando", occhi che accusano in un processo senza possibile giustizia di processo e senza origine (nel deposito del tribunale di Palermo, lui siede dove sedeva suo padre), perché non si può catturare il vento con una scatola, né si sa mai se Chen ascolta e riferisce in salotto o si addormenta.

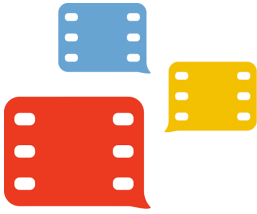
Lo Cascio (al debutto come regista) lavora molto sui tempi: prima mostra una cosa e nel momento in cui ci domandiamo cos'era spiazza il tempo narrativo dicendola, come per il cappellino della madre a letto, come per gli anticipi fuori campo delle telefonate, o come tra gli affreschi del Museo civico di Siena quando sbattere contro un cavallo di cartone rimanda a una nuova comunicazione all'avvocato. Allora nessun processo può mai concludersi davvero, è sempre presto e ormai tardi, le parole "lei ha una nozione ingenua della verità" o "baso la difesa sull'attacco" si equivalgono e, nel finale, solo si passano fascicoli di mano in mano, in una catena continua di rimandi e attese.

La lezione del film, utile ad approfondimenti sul tema della giustizia e della colpa, dell'illusione di giustizia perfetta e della salvaguardia legale (con il corollario di *summum ius, summa iniuria*), sia in senso realistico e attuale, sia per altri esempi di narrazione cinematografica e letteraria, potrebbe dunque filosoficamente centrarsi sull'inadeguatezza dell'uomo davanti alla verità.

Materiali:

L'espressione latina (traducibile come "il massimo della legge coincide con il massimo dell'ingiustizia") è proverbiale, ma ci viene da Cicerone [*De officiis*, I, 10, 33].

Il riferimento al romanzo di Kafka è naturalmente a *Der Prozeß* (1925) [*Il processo*, tra le molte trad., di Ervino Pocar per Mondadori (1971); di Primo Levi per Einaudi (1983); di Anita Raja per Feltrinelli (1995)]. Durante la stesura del romanzo (che insomma non ha poi corrispondenza diretta con il film di Lo Cascio), Kafka scrisse la parabola *Vor dem Gesetz* (1914) [trad. *Davanti alla Legge*], poi pubblicata tra i capitoli incompiuti del romanzo, sulla quale si possono leggere proficuamente le note nell'ed. ital. di Barnaba Maj [Bologna: Clueb, 2008].



Come è noto, dal romanzo Orson Welles ha tratto il film *The Trial* (1962) e André Gide, in collaborazione con Jean-Louis Barrault, lo spettacolo teatrale, *Le Procès* (1947) [trad. di Enrico Badellino, *Il processo*, Torino: Einaudi, 1977].

Il meccanismo della crescita dell'equivoco con il protagonista quasi preda di forze superiori e incontrollabili (così come l'ambientazione notturna) possono far pensare anche a: *Fuori orario* (After Hours), regia di Martin Scorsese (1985).

Metto a margine un'altra possibile linea di approfondimento, seguendo il titolo, sulla "città ideale". Sebbene il film non sviluppi a fondo questo tema, si può leggere in questa chiave il rapporto tra Siena, in qualche modo idealizzata dal protagonista attraverso il progetto di risparmio energetico, e Palermo, sede d'origine e di non chiari affari di famiglia. Tra utopia e ideale rinascimentale, come dev'essere una città "perfetta"? cfr. per esempio:

Lewis Mumford, *The City in History* (1961) [trad. *La città nella storia*, Milano: Bompiani, 2002]

Ernest Callenbach, *Ecotopia* (1975) [trad. Roma: Castelvecchi, 2012. Romanzo]

Hanno-Walter Kruft, *Städte in Utopia* (1989) [trad. *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà*, Bari: Laterza, 1990]

Maurizio Vitta, *Il paesaggio* (2005) [Torino: Einaudi. Sull'idea della città come giardino].

[scheda di Paolo Parisi Presicce]